

Il punto

## Il governo che naviga a vista

di Stefano Folli

**L**a seconda vita del premier Giuseppe Conte, l'avvocato degli italiani, ha conosciuto ieri sera un passaggio significativo, se non proprio cruciale. Per la prima volta dopo mesi il presidente del Consiglio è riuscito a riunire «i miei due vicepremier», come ha cominciato a definirli dopo il 26 maggio. Davanti a entrambi – Salvini, il vincitore delle Europee nonché maggiore beneficiario del voto amministrativo e Di Maio, lo sconfitto ovunque tranne che a Campobasso – si è presentato un personaggio trasfigurato o che tale vorrebbe apparire.

**L**a seconda vita di Conte è quella di un uomo delle Istituzioni e di un convinto europeista. Un perfetto cambio d'abito sul palcoscenico, senza nemmeno il disturbo di passare per il Parlamento. Oggi è il nemico dei minibot, di cui elenca i guasti nella scia di Draghi e del ministro dell'Economia. Qualcuno, malizioso, ricorda che i minibot erano nel famoso contratto di governo. Quel contratto molto apprezzato da Conte nella sua prima vita da premier, al punto da indurlo a spiegare a tutti quale fosse il suo compito primario a Palazzo Chigi: applicarne le clausole una per una, senza favoritismi verso l'uno o l'altro dei suoi partner. Ora il quadro è cambiato. Le elezioni europee hanno frantumato l'equilibrio, peraltro bizzarro, tra Cinque Stelle e Lega, sicché l'avvocato del popolo, voluto e indicato a Palazzo Chigi dai "grillini", si è reso conto che per sopravvivere doveva interpretare un altro ruolo. Si dirà che è comunque una missione impossibile, dato che uno dei due soci della maggioranza (Salvini) ha preso talmente campo da porsi in qualsiasi momento come il padrone della politica italiana. Lo si è visto anche domenica scorsa, nei ballottaggi disertati dal 50 per cento degli elettori e tuttavia utili a dimostrare che l'impronta dello schieramento destra-centro a guida leghista si è estesa a macchia d'olio nei territori un tempo dominio semi esclusivo del centro-sinistra. Il simbolo: la conquista di Ferrara, roccaforte che pareva inespugnabile. Ai vertici del Pd si consolano pensando che la disfatta avrebbe potuto essere più clamorosa: poteva non esserci la riscossa di Livorno, la tenuta di Reggio Emilia e Prato, la sensazione che la Toscana si può difendere e l'Emilia Romagna chissà. Ma il voto ha detto che al momento Salvini può fare quel che vuole, mentre il M5S si è rarefatto nell'astensione, cioè in una delusa indifferenza delle folle che si erano mobilitate il 4 marzo dell'anno scorso. Vero è che gli

elettori disillusi solo in parte si sono rivolti alla Lega e quasi nessuno ha scelto il Pd, ma questo rende ancora più stringente l'interrogativo: quanto vale il tentativo di metamorfosi di Conte, che anela ad avvolgersi nel mantello protettore del Quirinale, se il capo del Carroccio è il *dominus* politico dell'attuale confusa stagione e può deciderne le sorti in ogni istante? La risposta non è troppo complicata.

Il premier che vorrebbe essere percepito da un giorno all'altro come guida di un governo non più politico ma istituzionale, in base a un gioco di prestigio, sta giocando con una certa abilità le sue carte, non avendo nulla da perdere. Anzi, d'ora in poi può solo guadagnare qualcosa in credibilità, a patto di non esagerare nel richiamarsi a Mattarella, figura che non ama essere sovraesposta, specie quando prevale la nebbia. In ogni caso chi dà l'idea di avere in mano un *poker* d'assi e di non sapere che farci, è proprio Salvini. È come se temesse le elezioni anticipate, essendo il solo che ne ricaverebbe sicuri vantaggi. Tuttavia vincere con FdI, i resti di Forza Italia e qualche volenteroso gli imporrebbe dei vincoli precisi, primo fra tutti governare il Paese da un ufficio di Palazzo Chigi, anziché attraverso i *selfie* scattati nelle feste paesane come accade oggi. E da lì, dal palazzo, dovrebbe gestire il disastro dei conti pubblici. Troppo per un politico astuto, ma di certo non uno statista. Ecco allora che Salvini pare alquanto disponibile ad allungare la vita della legislatura alla fine dell'anno. Una nuova agenda di cose da fare, investimenti europei nelle infrastrutture, polemiche solo verbali con l'Europa, la sottomissione di Di Maio, ora anche il viaggio negli Stati Uniti più volte rinviato. È per questo che Conte può convincersi che la sua seconda vita di premier istituzionale "mattarelliano" è diventata plausibile: è Salvini, con la sua indecisione, a permettergli di crederlo. Anzi, la sopravvivenza di Conte è un eccellente alibi per chi non ha voglia di rovesciare il tavolo, ben sapendo che dopo il voto anticipato l'Italia sarebbe davvero e in tutti i sensi l'anomalia in grado di impaurire l'Europa. Con tutte le conseguenze anche spiacevoli che ne deriverebbero. In tal modo la storia dei minibot, che avrebbe i titoli per essere un perfetto *casus belli* in grado di dar fuoco alla polveriera, può invece trasformarsi in un diversivo da lasciar cadere alla prima occasione, complice la stagione festiva in arrivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

